

GIOVEDÌ

ECCEZIONALE CONCORSO

su il PIONIERE

dell'Unità

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Pira denuncia al Consiglio la manovra DC-PSDI
Scopero generale a Livorno e Padova contro il carovita

A pag. 2

A pag. 2

«Delimitazione» repressiva?

L'ITALIA è indubbiamente un paese democratico, retto da una Costituzione che riconosce e sancisce alcuni fondamentali diritti di libertà. Ma, a quanto pare, le autorità di polizia la pensano diversamente e si dimostrano disposte a perseguire con zelo qualsiasi manifestazione di pensiero che non sia di loro pieno gradimento. Lo dimostra la sorte toccata prima ad un manifesto e poi ad un volantino con cui i giovani comunisti chiedevano ai cittadini italiani di sottoscrivere la petizione per il disarmo della polizia. Nel primo caso i dirigenti della FGCI sono stati denunciati, non si sa bene sulla base di quali considerazioni poliziesche, per oltraggio alle forze dell'ordine; nel secondo caso si è giunti al punto di sequestrare migliaia di volantini nella stessa tipografia ove erano stati stampati e di aprire una perspicace caccia nei confronti di quei pochi che erano tuttavia sfuggiti alle maglie della rete poliziesca. L'operazione è riuscita perfettamente; mentre molti uccisori di donne romane circolano ancora liberamente, tutti i volantini sono stati arrestati e l'ordine regna a Roma e in Italia. E questo perché secondo alcuni «legittimi» interpreti della legge non è possibile raffigurare su un manifesto tre poliziotti di Catania che trascinano il cadavere del giovane Salvatore Novembre, ma è possibile uccidere quel giovane come è avvenuto durante le manifestazioni popolari contro il tentativo autoritario di Tambroni.

Di fronte a questi fatti la tolleranza e il silenzio diventano colpa. Per questo noi intendiamo, prima di tutto, chiedere a coloro che saranno i nuovi governanti italiani in quale modo essi intendono garantire i più elementari diritti di libertà di espressione. In concreto vogliamo sapere se nella Repubblica italiana sorta dalla Resistenza hanno più valore la Costituzione o le vecchie e fasciste leggi di pubblica sicurezza. Ma a quelle stesse forze che dicono di voler lanciare la «sfida democratica» al comunismo chiediamo qualcosa di più sulla via della democratizzazione dello Stato, e lo chiediamo inviando in Parlamento mezzo milione di firme in favore del disarmo della polizia. Queste firme, se siano pur certi i nostri governanti, continueranno ad affluire malgrado i soprusi polizieschi e gli inqualificabili provvedimenti che hanno seguito la campagna per il disarmo della polizia e che stanno a dimostrare che l'iniziativa della FGCI ha colto nel segno, ha colpito le velleità reazionarie della DC e di tutte le forze conservatrici.

LA POLIZIA italiana non ha atteso la fine delle trattative di governo per tradurre la garbata formula parlamentare della «delimitazione della maggioranza» in aperta repressione contro una parte fondamentale del Paese reale. Ancora una volta si tende a fare dell'anticomunismo un metodo di governo e della repressione l'arte con cui si regolano i rapporti con le forze politiche che stanno all'opposizione. Non si può continuare per sempre a chiudere gli occhi di fronte alla drammatica realtà che ha accompagnato in tutti questi anni le lotte del lavoro. A Melissa caddero i contadini che volevano la riforma agraria e occuparono i latifondi abbandonati dai padroni, a Ceccano un operaio che si opponeva con i suoi compagni al fascismo nella fabbrica, a Reggio Emilia e a Catania morirono i giovani che si batterono contro il colpo di Stato di Tambroni, a Milano lo studente Ardizzone ha perso la vita mentre combatteva per la pace e per l'indipendenza dei popoli. Di volta in volta si sono portate delle giustificazioni, generalmente si è data tutta la colpa ai sobillatori comunisti e si è riusciti, per questa via, a far passare il principio secondo cui in Italia è possibile essere condannati a morte perché si chiedono migliori condizioni di vita e più libertà. Il caso particolare è diventato un vizio politico, una tragica consuetudine. Perciò è necessario guardare senza ingiungimenti in faccia la realtà se si vuol scoprire la vera origine del male. Sta di fatto che dalla rottura dell'unità antifascista ad oggi le classi dominanti del nostro Paese si sono servite della polizia per affidare al potere esecutivo il compito di difendere l'autoritarismo e il privilegio. Si è arrivati così a perpetuare la vecchia contrapposizione fra lo Stato e il popolo, alla formazione di poteri separati dalle masse e ad esse ostili. Non è pertanto possibile parlare seriamente di rinnovamento democratico della vita politica e sociale italiana se non si affronta fino in fondo questo problema, se non si

Achille Occhetto

(Segue in ultima pagina)

Nono «test» nucleare negli Stati Uniti

WASHINGTON, 15. La Commissione americana per l'energia atomica ha annunciato oggi che un nuovo esperimento nucleare sotterraneo è stato effettuato nel poligono del Nevada. È il secondo annuncio del genere nelle ultime 24 ore. Tanto l'ordigno sperimentato ieri quanto quello di oggi sono stati definiti «di potenza inferiore alle ventimila tonnellate di tritolo». Dall'accordo di Mosca per la tregua nucleare parziale ad oggi, gli Stati Uniti hanno effettuato, in contrasto con il clima di distensione creato da quell'accordo, nove esperimenti sotterranei.

Nono test nucleare negli Stati Uniti. La Commissione americana per l'energia atomica ha annunciato oggi che un nuovo esperimento nucleare sotterraneo è stato effettuato nel poligono del Nevada. È il secondo annuncio del genere nelle ultime 24 ore. Tanto l'ordigno sperimentato ieri quanto quello di oggi sono stati definiti «di potenza inferiore alle ventimila tonnellate di tritolo». Dall'accordo di Mosca per la tregua nucleare parziale ad oggi, gli Stati Uniti hanno effettuato, in contrasto con il clima di distensione creato da quell'accordo, nove esperimenti sotterranei.

Sospese fino a lunedì le trattative fra i «leaders»

Moro tenta di redigere il testo di un compromesso

Per garantire alla Val d'Aosta un governo autonomista

L'Unione Valdostaine ha deciso:

Giunta con PCI e PSI

Il Comitato Centrale del movimento ha incaricato l'esecutivo di condurre a termine le trattative per la formazione di un governo tripartito

Dal nostro inviato

AOSTA, 15. Il Comitato centrale della Unione Valdostaine ha incaricato stasera l'organismo esecutivo del movimento di condurre a termine le trattative con il PCI e il PSI per la formazione di una giunta regionale tripartita. Primo obiettivo del nuovo governo valdostano dovrà essere — secondo l'Unione Valdostaine — la piena conquista della autonomia sulla base dello Statuto speciale concesso alla valle nel 1948. La decisione di confermare la scelta a favore della maggioranza autonomista è popolare che ha retto la Valle dal 1959 ad oggi, è venuto a conclusione di un ampio dibattito protrattosi per quasi sei ore, nel corso del quale il Comitato centrale unitario ha valutato con scrupolo la posizione assunta dai diversi partiti dopo il voto regionale del 27 ottobre. Al momento del voto sono state presentate due mozioni. La prima, a firma del presidente dell'U.V., avv. Severino Caveri, della vedova del martire antifascista Chaboud e del presidente della Assemblea regionale, avv. Filietroz, ha ottenuto la maggioranza con 17 voti su 31 presenti. Essa dice: «Il Comitato centrale dell'U.V., pur riconoscendo l'utilità di continuare il dialogo con tutti i partiti, nessuno escluso, dopo la formazione della nuova giunta, sulla base dell'altalenanza attuale, avendo constatato la vanità delle promesse fatte e non realizzate in questi ultimi sedici anni, dichiara di essere pronta a formare una giunta regionale con la DC e i suoi alleati, quando la politica attuale di abrogazione di alcuni punti dello Statuto sarà terminata e quando lo Statuto sarà stato realizzato nei seguenti punti: 1) zona franca secondo il progetto del Consiglio regionale presentato dal senatore Chaboud; 2) quota fissa del 9-10 su tutte le imposte e tasse e tributi diretti e indiretti; 3) rispetto delle competenze amministrative della giunta secondo l'articolo 4 dello Statuto in relazione con gli articoli 2 e 3; 4) fine delle ingerenze del Comitato di coordinamento il cui controllo deve essere limitato a quello della legittimità; 5) approvazione del piano di sviluppo presentato dalla Giunta regionale sulla base di 14 miliardi; 6) scuole regionali».

Nono test nucleare negli Stati Uniti. La Commissione americana per l'energia atomica ha annunciato oggi che un nuovo esperimento nucleare sotterraneo è stato effettuato nel poligono del Nevada. È il secondo annuncio del genere nelle ultime 24 ore. Tanto l'ordigno sperimentato ieri quanto quello di oggi sono stati definiti «di potenza inferiore alle ventimila tonnellate di tritolo». Dall'accordo di Mosca per la tregua nucleare parziale ad oggi, gli Stati Uniti hanno effettuato, in contrasto con il clima di distensione creato da quell'accordo, nove esperimenti sotterranei.

Nono test nucleare negli Stati Uniti. La Commissione americana per l'energia atomica ha annunciato oggi che un nuovo esperimento nucleare sotterraneo è stato effettuato nel poligono del Nevada. È il secondo annuncio del genere nelle ultime 24 ore. Tanto l'ordigno sperimentato ieri quanto quello di oggi sono stati definiti «di potenza inferiore alle ventimila tonnellate di tritolo». Dall'accordo di Mosca per la tregua nucleare parziale ad oggi, gli Stati Uniti hanno effettuato, in contrasto con il clima di distensione creato da quell'accordo, nove esperimenti sotterranei.

El Saadi e i «suoi» a Madrid

Restano in esilio



BAGDAD — Tra le due fazioni rivali che si disputavano il potere nell'Irak ha prevalso alla fine una terza: la direzione internazionale del Baas, nella persona di Michel Aflak, fondatore e massimo «leader» del partito. Il capo della fazione «oltranzista» El Saadi è stato «convinto» a rimanere a Madrid. Il suo principale avversario, il presidente Aref, avrebbe già lasciato l'Irak per il Libano. Il controllo della politica irachena è stato assunto dalla direzione internazionale del Baas per quattro mesi. Nella telefoto: tre degli esiliati a Madrid (da sinistra a destra), El Fikeke, Al Shek, El Saadi.

Per la riforma agraria e i contratti

Ondata di lotta nelle campagne

Dalle campagne verrà — oggi, domani, lunedì, nel corso delle «giornate di lotta» indette dalle organizzazioni popolari — una indicazione probante circa la volontà dei lavoratori di aprire un corso nuovo nella politica agraria. Una volontà che, per la sua estensione e intensità, non può più essere ignorata — alla luce della quale le trattative di governo acquistano tutt'altro significato: non di un'alchimia politica, di un patteggiamento cui è sufficiente consentano i dirigenti di determinati partiti, ma di una risposta che deve essere data al Paese, intervenendo in una delle crisi più lunghe e drammatiche che la nostra economia abbia conosciuto. Da oggi a lunedì accenderà in scoppi un milione di braccianti e salariati agricoli. Le province che sciopteranno oggi sono quelle di Venezia, Taranto, Ferrara, Modena, Catanzaro, Brindisi, Napoli, Parma, Bologna e Foggia. In alcuni centri delle province di Pisa e Firenze sciopteranno anche gli operai dell'industria. In molte di queste province c'è un motivo immediato di lotta — la necessità di respingere la pretesa padronale di bloccare l'aumento dei salari — ma insieme alle masse braccianti interverranno nelle manifestazioni mezzadri, coloni e coltivatori diretti, cioè la grande massa di lavoratori della campagna che — aggregata a rapporti contrattuali, canonici o situazioni di mercato irregolare — più di tutti hanno pagato (e stanno pagando) il ritmo della vita politica agraria che la DC ha condotto avanti all'insegna della «salvezza del sistema» ad ogni costo. E il sistema — nelle regioni dell'Italia Centrale, come nel Sud e in gran parte del Nord — è costituito soprattutto dalla proprietà parassitaria. Da una proprietà che, nel punto più alto della sua evoluzione (le cascate irrigue della Padana) reagisce a una legge per l'equo affitto con la distruzione dei prati, prassoli, e alle nuove — ma quanto ritardate! — esigenze della manodopera con tentativi di ritorno alla economia semi-naturale, concentrando il rimanente in poche isole di meccanizzazione. Ogni anno questa proprietà fondiaria assorbe 450-500 miliardi di rendita, pari a quasi un quinto del prodotto lordo dell'agricoltura. Altri 820 miliardi di agricoltura li paga all'industria e alle banche, ogni an-

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata nella sua sede in Roma, alle ore 9, di giovedì 21 novembre.

Pronunciato ottimismo di Saragat sul comportamento di Nenni - Il segretario del PSI smentisce di aver già aderito alla «forza H multilaterale» - Iniziate le riunioni degli esperti - Segni «visterà» il documento di Moro - Un articolo di Togliatti su «Rinascita»

Le trattative fra i quattro partiti del centrosinistra sono proseguite ieri mattina al livello politico e sono proseguite nel pomeriggio al livello degli «esperti». La riunione mattutina fra le delegazioni politiche è durata circa quattro ore, dalle dieci e trenta alle 14,20. Se il giorno prima era stato Moro a tentare di mezz'ora, ieri è stato Saragat a tardare di un'ora. Anche per l'assenza del «leader» del PSDI, naturalmente, si è parlato di un incontro con Segni. E anche questo incontro è stato smentito. Al termine della riunione del mattino, Moro — il quale appariva molto stanco e preoccupato — ha ribadito una breve dichiarazione informativa alla stampa. Egli ha detto che nelle prime riunioni i rappresentanti dei partiti «avevano esposto un loro punto di vista quale risulta dalle deliberazioni degli organi dirigenti sugli aspetti programmatici generali che, a loro giudizio, devono caratterizzare la politica di centrosinistra. Essi — ha aggiunto Moro — mi hanno invitato a redigere e sottoporre alla prossima riunione uno schema che possa rappresentare il punto di incontro tra le esigenze opposte». Interrogato dai giornalisti su quando si recherà da Segni, il Segretario della DC ha eluso la domanda, affermando che «prima devo scrivere il documento». La riunione per la discussione sul documento che dovrebbe esprimere la base politica del governo, non è stata ancora fissata. Da parte di alcuni dei partecipanti si è affermato che non è escluso che la ripresa della discussione al livello politico possa riprendere lunedì o martedì. Sugli obiettivi del documento di Moro, e sulla sua redazione e approvazione, si sono poi appresi una serie di dettagli. Il documento che Moro scriverà dovrà essere il tentativo di giungere a una «sentenza» dei partiti politici fondamentali: e cioè delimitazione della maggioranza e politica estera atlantica. La parte economica, invece, non sarà stesa direttamente da Moro, ma dagli «esperti» che riuniti già ieri, dovranno consegnare a Moro un «memorandum» di carattere generale sui problemi «congiunturali», la «stabilità della moneta», la «prospettiva della programmazione», ecc. Moro dovrà fondere in un solo testo la parte politica e la parte economica, che dovrà poi essere approvata dalla riunione plenaria delle delegazioni dei quattro partiti. Un problema delicato, sul quale Moro non ha fornito spiegazioni, sarà dato dall'approvazione di Segni, il quale — come è noto — ha chiesto e ottenuto di poter «votare» politicamente i documenti delle trattative. Si sa, per certo, che Moro porterà alla sigla di Segni il documento (inaugurando così una prassi assolutamente non corretta), mentre si ignora se Segni vorrà vedere il documento prima ancora che lo vedano i segretari degli «alleati» della DC, onde potersi appropiare delle correzioni. In quanto alla stesura del documento, si è appreso che Moro vi lavorerà da solo ma consultandosi, di volta in volta, con i segretari dei partiti, da lui convocati da

Nenni e la forza H

Non capisco perché il compagno Nenni abbia voluto definire «incredibile» e «liquido» con un'altrezzosa alzata di spalle la notizia data ieri dall'Unità — del resto con un punto interrogativo nel titolo — in merito ad una sua accettazione, nel corso della trattativa per il nuovo governo, anche della forza H multilaterale. Il compagno Nenni non può negare che due almeno dei partiti che siedono al tavolo della trattativa (la DC per bocca di Moro e il PSDI per bocca di Saragat, e quest'ultimo anche con un tono elogiato dalla stampa centrista e di destra per la sua «fermezza») hanno ribadito che l'Italia ha già dato la sua adesione di principio alla forza H multilaterale e che tale adesione va confermata dal nuovo governo nel quadro della «fedeltà» (accettata da Nenni) a tutti gli impegni che possono derivare dalla nostra partecipazione al Patto Atlantico. Ora, per il solo fatto che la trattativa non s'è interrotta ed anzi che «il primo tempo» di essa (comprendente appunto l'esame dei problemi di politica estera), s'è conclusa dando l'incarico a Moro di redigere un testo «di compromesso», è evidente che il PSI, per bocca di Nenni, ha, almeno in linea di massima, aderito all'impostazione della DC e del PSDI, che considerano «irrinunciabile» l'adesione dell'Italia alla forza H multilaterale. Naturalmente, e anche questo era precisato nella cronaca del nostro giornale, il compagno Nenni non s'è allineato meccanicamente sulle posizioni di Moro e di Saragat, ma ha chiesto di presentarsi all'opinione pubblica con una formula «accettabile» che s'immagina già quale potrà essere. Nessun accenno esplicito alla forza H multilaterale, ma solo ricomferma del fatto che l'Italia rispetterà «tutti» gli impegni che dalla partecipazione al Patto Atlantico le potranno derivare; e un accenno esplicito, invece, alla contrarietà dell'Italia alla «proliferazione» delle potenze atomiche e dunque agli armamenti atomici nazionali — che è poi l'alibi con cui gli Stati Uniti cercano di far passare la forza H multilaterale come una alternativa «positiva» alla forza di truppe francesi e al riarmo atomico «autono-

m. a.